

Repubblica di San Marino
Scuola Media Statale
Sede di Serravalle

Uscita di Studio

Urbino

Classi seconde

Mercoledì 13 novembre 2013



LA CITTÀ DI URBINO

Cenni storici

Le origini di Urbino come centro abitato sono molto incerte: l'antica denominazione, *Urvinum Metaurense*, per distinguerla dalla *Urvinum Hortense* umbra, è un chiaro riferimento all'antica Roma. La storia ci dice che nelle vicinanze presso il fiume Metauro fu sconfitto e ucciso dai Romani il cartaginese Asdrubale, e che Urbino nel III secolo era un municipio romano, retto da quattroviri e da decuriones. La città è adagiata sul dorso di una ripida collina fra le vallate dei fiumi Metauro e Foglia. Durante l'alto Medioevo per la sua posizione strategica fu invasa da popoli d'oltr'Alpe che scorazzavano in lungo e in largo per l'Italia; e nel VII secolo fu contesa a lungo da Goti e Bizantini in aspre battaglie. Nell'800, con la nascita dello stato pontificio per concessione del re dei Franchi, Urbino divenne feudo papale. Verso l'anno Mille si affrancò dallo status feudale e divenne libero comune a guida ghibellina. In seguito gli imperatori germanici, epigoni del sacro romano impero, cominciarono a ingerirsi nell'amministrazione della città in appoggio ai ghibellini, per contrastare il potere papale rappresentato dalla parte guelfa. Nelle successive lotte intestine prevalsero i ghibellini, che nel 1155 guidati da Antonio da Montefeltro, di origine germanica, legato per parentela e amicizia ai conti di Carpegna, affrancarono la città da ogni tutela del papa. Per averlo aiutato a sedare a Roma una rivolta contro l'imperatore, Federico Barbarossa conferì ad Antonio il titolo di conte e lo nominò Vicario Imperiale di Urbino e del territorio. Da quel momento ebbe inizio la dinastia dei Montefeltro, indissolubilmente legata a Urbino per qualche secolo. Dante nel XXVII canto dell'*Inferno* incontrò Guido, uno dei Montefeltro, che egli collocò tra i consiglieri fraudolenti. Ma la lotta intestina tra guelfi e ghibellini non era sopita e soltanto nel 1355 il cardinale spagnolo Albornoz riuscì a mettere pace fra le due fazioni e a migliorare i rapporti con la sede apostolica; a suggello dell'accordo il papa concesse al conte Antonio, omonimo del capostipite, anche la custodia della città di Cagli. Antonio si rivelò abile condottiero e politico, inserendosi nel gioco sottile delle alleanze del tempo.



Urbino

Nel 1376 appoggiò e fu a sua volta appoggiato dai Medici di Firenze e dai Visconti di Milano, e con il loro supporto riuscì ad ottenere da Papa Bonifacio VIII nel 1390 la legittimazione di tutti i suoi possedimenti.

Cominciò da allora l'inarrestabile ascesa politico-culturale e il grandioso sviluppo edilizio della città, che giunse all'apice con Federico il Grande, figlio naturale del successore di Antonio, Guidantonio. La corte urbinata divenne cenacolo di artisti famosi e di grosso calibro, quali i fratelli Salimbeni, il Nelli e l'Alberti.

Federico divenne conte di Urbino nel 1444, dopo che il suo giovanissimo fratellastro Oddantonio, incapace, corrotto e dilapidatore delle sostanze paterne, fu ucciso nel corso di una rivolta, a cui pare egli non fosse del tutto estraneo. Era stato educato presso le corti più prestigiose d'Italia, di Milano e Venezia: in questa città restò quindici mesi anche come ostaggio a garanzia degli accordi di pace fra il Papa e il duca di Milano, di cui Urbino era alleata.



Palazzo Ducale: Cortile d'Onore

A Mantova frequentò insieme ai rampolli Gonzaga la celebre Ca' Gioiosa di Vittorino da Feltre. Sposò la giovanissima Gentile Brancaleoni, che gli portò in dote la signoria di Massa Trabaria, ma si ritrovò

vedovo molto presto. Giovanissimo era già stimato uomo colto, abile politico e valoroso combattente: si rivelò autentico principe rinascimentale, protagonista della vita italiana del suo tempo. Conteso da tutti i potenti italiani ed europei del tempo fu insignito di grandi onorificenze. Chiamò l'architetto dalmata Laurana per progettare, ristrutturare e ampliare la sua residenza, che secondo il Castiglione si presenta come città in forma di palazzo.

In seconde nozze sposò Battista Sforza, figlio del Duca di Milano, che nel 1472

gli diede l'atteso erede; Guidubaldo. Creò una famosa scuola d'armi dove si formarono i migliori condottieri del tempo, fra cui anche Giovanni della Rovere, suo futuro genero.



Piazza Rinascimento

Disponeva di un esercito consistente e ben addestrato, che secondo le convenienze politiche metteva a disposizione dei suoi alleati. Nel 1462 su richiesta del papa affrontò e sconfisse Sigismondo Malatesta, che aveva invaso e si era impadronito del vicariato di Mondavio e della città di Senigallia.

Il Papa lo ricompensò conferendogli il titolo di duca e affidò i possessi tolti ai Malatesti al condottiero Giovanni Della Rovere, affinché potesse sposare degnamente sua figlia Giovanna.

Federico morì nel 1482, lasciando erede il piccolo Guidubaldo di soli dieci anni, che governò sotto la tutela dello zio.

Nel 1502 il duca Valentino Borgia invase il ducato di Urbino spodestando il Guidubaldo, ma dopo un solo anno di occupazione fu costretto a lasciare le sue conquiste. La duchessa Elisabetta Gonzaga era donna di alta cultura e diede vita ai famosi cenacoli culturali, che nel 1507 si trasformarono nella Libera Università di Urbino. Nel 1508 a Guidubaldo deceduto senza prole successe il nipote adottato Francesco Maria Della Rovere.



Campanile della Chiesa di San Francesco

Anche alla corte dei della Rovere lavorarono sommi artisti: Raffaello, Tiziano, il Barocci, Piero Della Francesca, il Tasso, il Bembo.

Nel 1523 i Della Rovere trasferirono a Pesaro la sede del Ducato, causando il lungo ed inesorabile declino di Urbino. Nel 1631 si estinse per mancanza di eredi anche la dinastia dei della Rovere e il ducato tornò alla sede apostolica.

La duchessa dei Medici, vedova dell'ultimo Della Rovere portò con sé a Firenze molti tesori d'arte della famiglia.

Una parziale rinascita della città fu favorita dall'ascesa al trono pontificio del papa urbinato Clemente XI: egli richiamò ancora ad Urbino una folta

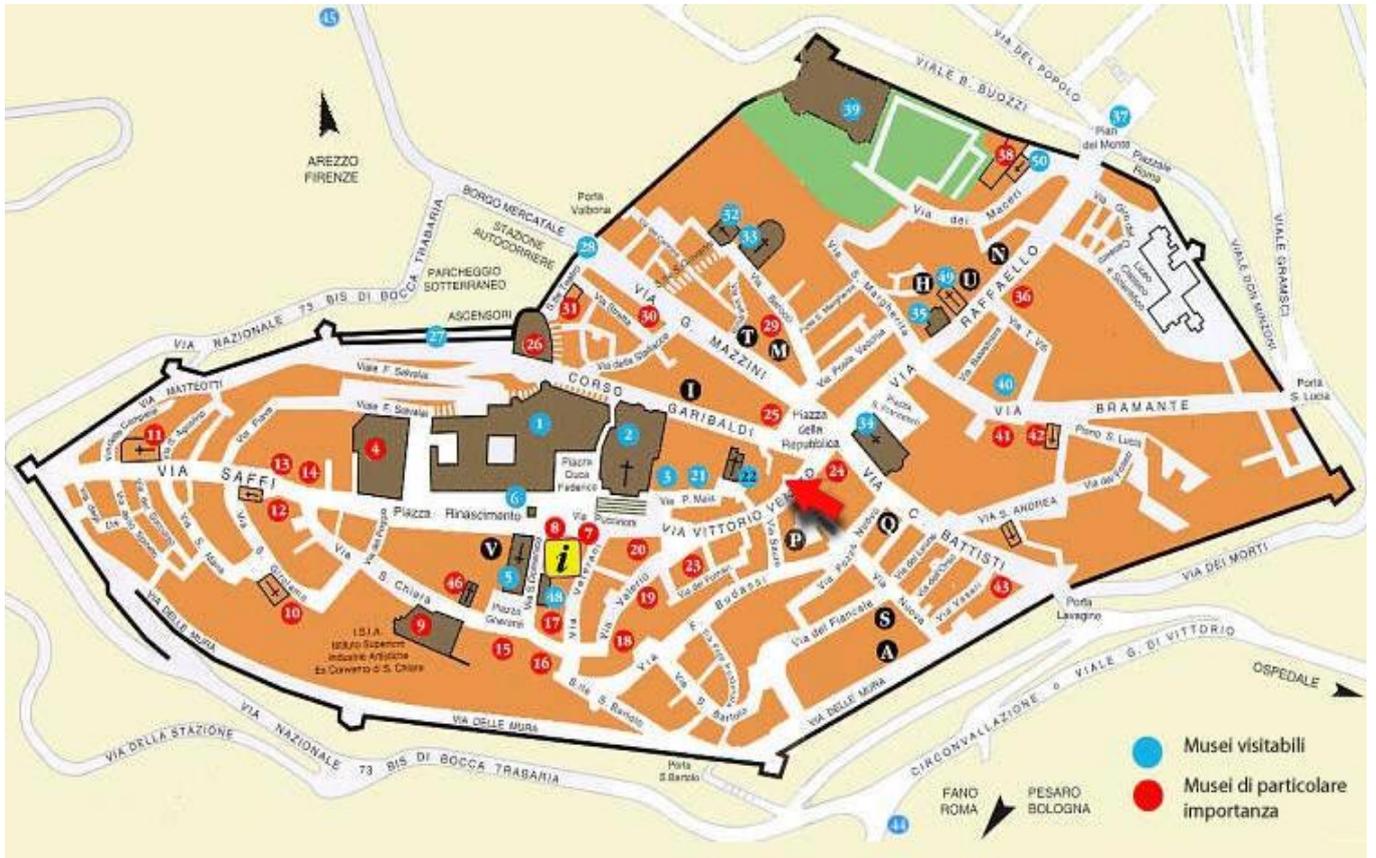
schiera di artisti e diede il via a importanti restauri di chiese e palazzi pubblici e privati. Ma sotto la dominazione Napoleonica si verificò una ulteriore e più grave spoliazione dei tesori della città, a seguito della soppressione dei conventi e della secolarizzazione di molte chiese.



Palazzo Ducale: Facciata ed ali

Palazzo Ducale: facciata ed ali

MAPPA DELLA CITTÀ DI URBINO



FEDERICO DA MONTEFELTRO, DUCA DI URBINO (1422 - 1482)

La nascita e la famiglia

Federico nasce illegittimo. Suo padre, Guidantonio da Montefeltro, signore di Urbino e di Gubbio, lo ha messo al mondo con noncuranza, come fanno i principi dell'epoca. Ad ogni illustre famiglia si affianca una famiglia illegittima.

I figli illegittimi, o bastardi, anche se a volte sono causa di complicazioni, costituiscono un elemento di prestigio e di forza. I padri li amano, le loro mogli li accettano con i figli legittimi. Questo però non è, da principio, il caso di Federico.

Guidantonio lo ha da una *domna sciolta*, come si diceva allora, cioè nubile, non maritata. Forse è una tale Ludovica Ubaldini di Gubbio. Comunque, fin dalla nascita di Guidantonio si preoccupa di non presentare Federico a palazzo.

Non respinge però la paternità di quel figlio; anzi, col tempo si accorgerà che di tutti i suoi figli Federico è il migliore. Solo lo allontana per rispetto verso la moglie Rengarda Malatesta¹, la quale da ventisei anni desidera un figlio che non può avere e non accoglierebbe volentieri Federico, sapendo che il marito l'ha avuto da un'altra donna.

Rengarda è una santa donna, amata da tutti. Quando viaggia per le località del Montefeltro i Comuni le regalano *pinocchiate*², *anici*, *doppiieri di cera*, *malvasia*: e questa è la sola cosa che sappiamo di lei.

Rengarda non merita dispiaceri e Federico dunque è confinato ancora lattante nell'abbazia di Gāifa, un angolo fuori mano delle Marche.

Il piccolo viene ammesso a palazzo solo tre anni dopo quando a suo padre, rimasto vedovo di Rengarda, riesce il gran colpo di sposare Caterina Colonna, nipote di Papa Martino V³.

L'infanzia e i primi studi

Subito dopo, secondo un uso politico e cortese dei principi dell'epoca, viene mandato a Venezia come garante di una pace appena conclusa tra il papa e il signore di Milano. A Venezia Federico trascorre quindici mesi deliziosi, coccolato da tutti; perché questi garanti, o ostaggi, di solito erano trattati benissimo. Poi, temendosi a Venezia una pestilenza, passa sotto la custodia del signore di Mantova, Gianfrancesco Gonzaga. A Mantova frequenta una delle più avanzate scuole dell'epoca, la *Giocosa* del maestro Vittorino da Feltr⁴.

La politica dell'epoca esigeva che i principi si fidanzassero al più presto, possibilmente ancora bambini. Federico non fa eccezione: durante uno dei suoi ritorni a casa dalla Giocosa apprende di essere stato promesso sposo a Gentile Brancaleoni, una bimba grassissima, erede di una ventina di castelli sparsi lungo la via che dalle Marche porta in Toscana.

I Brancaleoni, rispettabile famiglia, erano feudatari della Chiesa e riscuotevano i soldi per le Crociate (in quegli anni contro gli Hussiti di Boemia).

Federico, prima ancora che Gentile diventi sua moglie, vive in casa loro a Mercatello sul Metauro, in mezzo all'Appennino, un paese dalla vita semplice e quieta. L'abitazione dei Brancaleoni più che un palazzo era una grossa fattoria. Qui Federico gioca con i ragazzi del luogo e di questi anni, della suocera Giovanna Alidosi che gli fa da mamma, conserverà sempre un caro ricordo.

¹ Rengarda Malatesta faceva parte del casato dei signori di Rimini.

² Le pinocchiate erano torte a base di pasta di pinoli.

³ Martino V (Oddone Colonna 1368 - 1431) fu Papa dal 1417 al 1431. Difese l'autorità papale contro i sostenitori di quella conciliare (cioè di tutti i vescovi riuniti), ma non avviò riforme importanti nella Chiesa.

⁴ Vittorino da Feltr (1378 - 1446) fu l'esempio migliore di insegnante del Rinascimento. Come maestro dei figli del Gonzaga di Mantova poté fondare una scuola sulla base dei suoi propri principi educativi. A questa scuola, che egli chiamò Giocosa, furono ammessi ragazzi e ragazze da ogni parte d'Europa.



Federico da Montefeltro. Ritratto di Piero della Francesca

prima moglie, Gentile Brancaloni, la bambina grassa diventata donna altrettanto grassa dall'espressione casalinga e modesta. Come Rengarda Malatesta, anche Gentile non poteva avere figli e questa era una disgrazia perché principesse e regine, per restare tali, dovevano innanzitutto procreare, cioè avere bambini. Anche questo matrimonio dunque fu poco felice. Federico s'incontrava raramente con la moglie e siccome con lei aveva vissuto fin dagli anni di Mercatello, più che sua moglie gli sembrava una cugina. A un certo punto Gentile si decise a lasciarlo libero e si ritirò in convento. Poco dopo morì e Federico, che aveva ormai quarant'anni, sposò in seconde nozze Battista Sforza, nipote del duca di Milano, Francesco Sforza⁸, col quale così rafforzò i legami di alleanza e di amicizia.

Battista aveva appena tredici anni e si sa per certo che Federico la sposò solo sul piano legale. Secondo la moda di allora Battista, che aveva l'attaccatura dei capelli molto alta, portava le sopracciglia rasate e le trecce avvolte a lumaca attorno alle orecchie. Aveva inoltre un bel portamento, che per una principessa è quel che conta. Era educata alle lettere e alle arti ed era questa una cosa abbastanza rara per una donna a quel tempo. Battista ebbe molto giudizio e buon senso e Federico più di una volta le lasciò in mano il governo, senza diffidare della sua giovane età.

Da Battista Federico esigeva più che amore adorazione, senza però d'altra parte preoccuparsi di ricambiarla.

Come suo padre Guidantonio, Federico collezionò figli illegittimi e una passione dopo l'altra, senza tuttavia sollevare mai lo scandalo. Battista da parte sua fu una principessa amabile e partecipe, tenne una corte fastosa,

Ritratto di Federico

Un famoso ritratto di Federico è stato dipinto da Piero della Francesca⁵ ed è conservato nella Galleria degli Uffizi a Firenze.

Il profilo del personaggio è inconfondibile, soprattutto per lo strano naso. Il fatto è che durante un torneo in onore di Francesco Sforza divenuto duca di Milano, Federico vuole gareggiare contro un cavaliere fortissimo, di nome Ranieri. Durante il combattimento, però, Ranieri lo investe con una violenza tale che Federico, colpito alla faccia, perde un occhio e una parte del naso. Dopo due settimane di sofferenze, quando guercio e sfigurato ricompare in pubblico i cortigiani cercano di consolarlo ricordandogli che anche Filippo il Macedone⁶ e Annibale⁷ erano guerci.

Altre caratteristiche di Federico. Aveva occhi bovini, palpebre spesse, collo carnoso e portava i bruni capelli sforbiciati cortissimi.

La prima moglie, Gentile e la seconda, Battista

Anche se tanto brutto, Federico era affascinante per la sua abilità di governo e la sua intelligenza. Questo non si può dire della sua



Battista Sforza. Ritratto di Piero della Francesca

⁵ Piero della Francesca (1416? - 1492), grande pittore italiano del primo Rinascimento. Scrisse anche un saggio sulla prospettiva. L'opera principale sono gli affreschi della "Leggenda della Croce" nella chiesa di San Francesco ad Arezzo. Nacque a Borgo San Sepolcro (AR).

⁶ Filippo II di Macedonia (+ 336 a.C.), vincitore dei Greci a Cheronea (nel 338), padre di Alessandro Magno.

⁷ Annibale (+ nel 180 a.C.), generale cartaginese portò in Italia l'attacco di Cartagine contro Roma. Vincitore a Canne (216 a.C.), fu poi sconfitto a Zama, sulla costa africana, nel 202 a.C. da Scipione.

⁸ Francesco Sforza (1401 - 1466) conquistò Milano nel 1450. i suoi diritti a diventare duca di Milano si fondavano sul matrimonio di Francesco Sforza con Bianca Maria Visconti.

ma nello stesso tempo familiare, fondò un Monte di Pietà⁹, emanò alcune leggi, passò la breve vita a fare bambini: ne ebbe sei.

Prima dell'unico maschio, Guidobaldo, partorì cinque femmine, restandoci sempre molto male perché Federico, come principe e come uomo, voleva maschi.



Il Duca Federico con il figlio Guidubaldo

non esisteva (ma per poco) la stampa a caratteri mobili, che il Gutenberg inventò quando Federico aveva 44 anni. I libri, specialmente i più belli, erano scritti a mano (da amanuensi e calligrafi), spesso ornati di piccoli disegni e pitture chiamate miniature.

Amanuensi, calligrafi e miniatori, soprattutto se di opere antiche (in lingua latina o greca), erano rari e ricercatissimi e quindi ben pagati. Federico ne teneva alle proprie dipendenze fino a quaranta: gente appassionata, che si dedicava con grande pazienza e dedizione al proprio lavoro. Federico li mandava anche in trasferta ovunque ci fossero testi antichi da ricopiare, con spesa notevole. Ma il pezzo più raro della sua biblioteca era una Bibbia di cui si era impadronito quando aveva messo a sacco la città di Volterra per conto della Repubblica fiorentina.

Guidobaldo nacque nel 1472; sua madre non poté vederlo crescere perché morì a 25 anni per una polmonite. La salma di Battista inaugurò la tomba di famiglia costruita su un progetto del giovane Bramante sul colle di San Bernardino, presso Urbino.

L'interesse per i libri. La biblioteca

Federico aveva molti interessi e attività: combatté diverse guerre, amò diverse donne; trascorse pure molte ore immerso nella lettura, perché si rendeva conto di poter affinare in questo modo il suo ingegno e perché considerava la cultura come uno strumento efficace di potere.

Curò molto la sua biblioteca e ne fece una delle più splendide e rinomate, con 25.000 volumi manoscritti, tutti ugualmente rilegati in pelle con sovrimpressioni in oro. Purtroppo la collezione con il tempo è andata dispersa.

Al tempo di Federico le biblioteche cominciarono a diventare un lusso delle corti principesche, mentre prima di allora erano state organizzate soltanto nei conventi e nei monasteri dai religiosi. Ma farsi una biblioteca non era cosa da poco, ed è facile capire perché, se si pensa che ancora



Studiolo del Duca Federico

⁹ Istituto per la concessione di prestiti contro pegno di cose mobili (ad esempio gioielli o pellicce), questo si dice Monte di pietà.

Federico condottiero e guerriero

Ai suoi tempi Federico divenne il capitano più famoso sia per la sua forza e intelligenza, sia per la sua onestà, cosa rara tra i capitani di ventura in un tempo in cui, in politica e in guerra, dominavano il tradimento e la diffidenza. Comunque egli non fu da meno di altri nell'assoggettare i popoli vicini, nel saccheggiare terre e castelli. Per un principe la guerra era il modo migliore per avere successo e gloria e Federico ne approfittò largamente. Noi lo ricordiamo soprattutto, infatti, come grande e sicuro condottiero.



Federico mecenate, cioè protettore degli artisti

Ma il grande desiderio di restare famoso lo portò a non accontentarsi dei successi sui campi di battaglia. A corte, in Urbino, accolse intellettuali e uomini di genio, aprendo la carriera a geni dell'arte come Bramante¹⁰ e Raffaello¹¹.



Raffaello Sanzio,
Ritratto di gentildonna



Piero della Francesca,
Madonna di Senigallia



Autore sconosciuto,
La città ideale

Inoltre Federico istituì nel suo stato scuole di greco, chiamando ad insegnarvi famosi maestri. Trasformò insomma quello che era un paesello isolato tra le colline del Montefeltro in un centro di civiltà famoso presto in tutta Europa. Molti illustri artisti lavorano per Federico. Mentre Laurana innalzava il Palazzo, Piero della Francesca, Paolo Uccello, Bramante, Melozzo da Forlì dipingono per lui quadri ed artisti fiamminghi intessono arazzi. Tuttavia, il centro d'attrazione per gli artisti italiani del tempo non poteva restare Urbino e neppure Firenze. Nella prima metà del Cinquecento tutti erano attratti dalla corte papale a Roma e il successo artistico organizzato da Federico non si ripeté con i suoi successori.

Federico uomo: il suo carattere e il suo modo di fare

Diventato famoso, Federico volle che qualcuno scrivesse la sua biografia (la storia della sua vita), ma non scelse la persona giusta e una vita di Federico scritta da un suo contemporaneo ci manca. Per avere notizie bisogna cercarle nelle sue lettere, nei documenti sparsi.

Sappiamo che era molto pio e devoto: ascoltava due Messe al giorno e saltava i pasti tutte le viglie comandate. Amava i preti, si raccomandava alle preghiere delle monache, le beneficiava, in particolare quelle del convento di Santa Chiara (presso le quali si era ritirata Gentile). Chi bestemmiava in pubblico veniva severamente punito; forse si ricordava delle punizioni che venivano inferte alla "Giocosa" per questo genere di mancanza.

¹⁰ Donato Bramante (1444 - 1514) nacque a Monte Asdrualdo presso Fermignano (PS), all'epoca compreso nel Montefeltro di Federico. Studiò e diede le prime prove in Urbino. Poi lavorò a Milano con Leonardo e a Roma per papa Giulio II. Suo è il progetto originale per San Pietro in Vaticano.

¹¹ Raffaello Sanzio (1483 - 1520) è proprio originario di Urbino e trova nella corte urbinata preziose occasioni di formarsi come pittore. Come Bramante lavorò soprattutto a Roma, con papa Leone X. La sua opera più importante sono gli affreschi delle Stanze in Vaticano.

Altra cosa proibitissima era il buttare immondizie dalle finestre e il giocare alle carte o a *riffa*, che era una specie di tombola. Gli piaceva moltissimo la musica; ma non le trombe e gli altri strumenti a fiato, che, diceva, rovinano la faccia di chi li suona.

Era gentile e pronto a chiacchierare con gente di qualsiasi rango: in città passeggiava senza guardia, curiosava nelle botteghe e scendeva in piazza i giorni di mercato; prendeva i contadini sottobraccio e sapeva parlare con loro in dialetto. Tutto questo, senza mai abbandonare la sua signorilità di modi.

Aveva una memoria di ferro, riconosceva facilmente le persone e salutava tutti togliendosi il cappello, tanto che in Urbino si diceva come proverbio: *Tu hai da far più della berretta di Federico*.

Ognuno poteva parlargli senza difficoltà quasi ad ogni ora, sicuro di essere ascoltato e magari aiutato in ciò di cui aveva bisogno. L'attaccamento che il popolo gli portava era molto sincero, come si può immaginare.

Non mangiava molto e non beveva vino, se non di melagrane o altra frutta. In corte si mangiava carne bollita a mezzogiorno, arrosto nei giorni di festa, pesce il venerdì.

Federico teneva moltissimo alla pulizia: la sua persona era sempre in perfetto ordine, così come la biancheria e i vestiti che portava. Era cavalleresco e sportivo: aveva rispetto del nemico vinto e sapeva guerreggiare con raffinatezza ed eleganza.

Quanto alla sicurezza del proprio stato, riuscì a tener la guerra sempre distante dai confini. Stabili e rafforzò questi confini facendo edificare sei rocche nei siti più opportuni, in modo da assicurare la difesa del suo territorio.

Ingegnere e architetto delle fortificazioni volute da Federico fu Francesco di Giorgio Martini¹².

Federico pagò l'architetto Martini con i suoi stipendi di condottiero senza gravare le tasse dei sudditi. Coi suoi sudditi, infatti, fu largo e magnanimo così come volle sempre circondarsi di gente colta e geniale, verso cui la sua ospitalità fu generosa. Non si può dire lo stesso del suo rapporto con i suoi parenti. Della famiglia Federico aveva una concezione solida, religiosa, ma per i parenti nutriva piuttosto antipatia. Solo per i parenti di Gubbio, gli Ubaldini, ebbe sempre riguardo. Tutti gli altri li tenne lontano. Con le sorellastre trattò per anni solo tramite avvocati e notai a causa di contestazioni ereditarie o questioni di dote.

Federico Duca

Il 1474 fu un anno per Federico importantissimo, che cambiò la sua vita per gli ultimi otto che gli restavano. Il papa Sisto IV lo creò Gonfaloniere di S.R. Chiesa e Duca. Il neo-Duca in un'onda di vanità ordinò di incidere la sigla F.D., cioè Federico Duca, dappertutto nel Palazzo ora Ducale, sui cornicioni, sulle cappe dei camini, sugli stipiti delle porte.

Volle essere ritratto da diversi pittori che lo raffigurano con l'armatura, con la giarrettiera donatagli dal Re d'Inghilterra, con suo figlio Guidubaldo e come devoto ai piedi della Vergine.

Ultime gesta e morte di Federico

Nel 1481 Venezia e Ferrara si dichiararono guerra. I vari signori italiani non tardarono a schierarsi per l'una o per l'altra città. Papa Sisto prese le parti di Venezia; con Ferrara si schierarono Milano, Firenze, Napoli. A condurre gli eserciti della lega francese fu chiamato il Duca di Urbino che, in verità, accettò di malavoglia perché sentiva la sua salute farsi ormai precaria.

Questa fu, infatti, la sua ultima campagna di guerra e la dovette condurre in lettiga, cioè in un letto portatile. A metà estate lo prese un nuovo attacco di malaria. Gli amici gli consigliarono di abbandonare la zona di guerra e di ritirarsi per farsi curare, ma egli volle rimanere. In agosto peggiorò e a settembre, sapendo di essere alla fine, diede disposizioni per il suo funerale e la sua sepoltura. Il 10 settembre 1482 morì: le sue ultime parole non sono state raccolte.

La morte evitò a Federico di assistere ai drammatici avvenimenti degli anni successivi. Non vide la fine dell'equilibrio politico (e della relativa pace) tra gli stati italiani tenuto in piedi da Lorenzo il Magnifico, signore di Firenze. Non vide Carlo VIII, re di Francia, scendere in Italia accolto come padrone dei signori della città.

Il Montefeltro, che aveva avuto il periodo più fiorente con Federico, cominciò a declinare.

Il Duca fu sepolto nella chiesa di San Bernardino, con la sua spada al fianco.

¹² Francesco di Giorgio Martini (1439 - 1502), senese, scultore, pittore, architetto e teorico militare e progettista di congegni da guerra. Lavorò per il Duca dal 1475. L'anno della *Trattato di architettura civile e militare* che fu studiato anche da Leonardo da Vinci.



Urbino
Chiesa di San Bernardino

IL PALAZZO DUCALE DI URBINO

Un discorso a parte merita l'opera più importante che il duca Federico ha lasciato alla città di Urbino, il Palazzo ducale. Leggiamo una sintesi di quello che scrive a proposito del Palazzo l'architetto inglese Peter Murray:

Il Palazzo ducale di Urbino è uno dei più importanti edifici non fiorentini della seconda metà del Quattrocento. Fu costruito in gran parte intorno al 1460 per il più grande condottiero dell'epoca, Federico da Montefeltro, Duca di Urbino, la cui piccola corte era probabilmente il più fervido centro di civiltà in tutta l'Europa.

Sembra quasi certo che le parti importanti del palazzo siano state erette da Luciano Laurana, figura alquanto misteriosa di architetto dalmata. Del Laurana si sa poco e della sua formazione nulla, ma sappiamo con certezza che egli era a Urbino dal 1465-66, e come ingegniero e capo del palazzo viene nominato in un documento del 1468. Morì a Pesaro nel 1479.

Poiché il cortile, che è la più bella parte del palazzo, può essere datato tra il 1465 e il 1479, è ragionevole supporre che sia, insieme alla facciata dell'ingresso principale, opera di Laurana. Vi erano però anche altri artisti che lavoravano ad Urbino e la costruzione del palazzo era certamente già avviata quando apparve sulla scena il Laurana.

Nel 1472 il Laurana lasciò Urbino. Lo sostituì Francesco di Giorgio Martini che portò l'opera quasi a compimento, provvedendo anche alla definizione della parte decorativa della facciata ad ali che guarda verso l'interno della città, giovandosi per l'esecuzione delle cornici di portali e finestre dello scarpellino-scultore milanese Ambrogio Barocci, lo stesso a cui si debbono le principali ornamentazioni delle grandi sale e saloni interni.

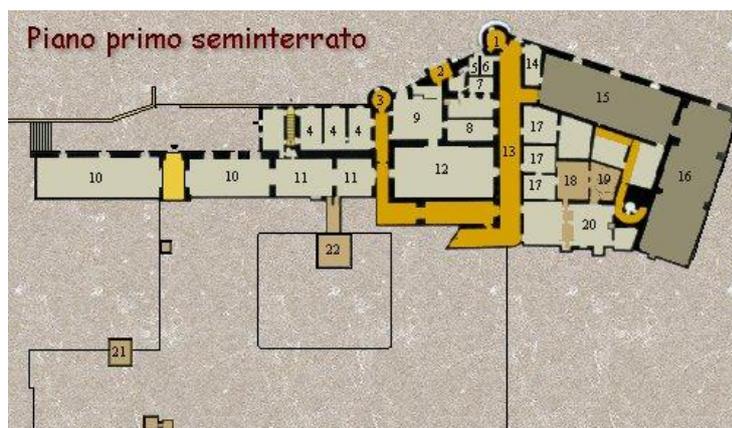
Dopo la morte del duca Federico (1482) la grandiosa costruzione venne interrotta e solo nella prima metà del secolo XVI l'architetto Girolamo Genga vi aggiunse il secondo piano, sopprimendo la merlatura alterando sensibilmente la fisionomia originaria dell'intero edificio.

Collocato sulla sommità di un colle, il palazzo di Urbino ha tre lati eretti sulle sue ripide coste, mentre il quarto lato, quello dell'ingresso principale, si affaccia sulla piazza e ora sul fianco sinistro della cattedrale. Nella costruzione si tenne conto dello stupendo panorama che si apre a valle sul fianco più ripido furono innalzate due alte torri cilindriche che racchiudono tre archi a tutto sesto. Ma le parti più significative dell'attuale palazzo sono, esternamente, il cortile, la facciata in cui si apre l'ingresso principale; internamente, le ampie sale, i camini scolpiti, le porte ornate di intarsi tra i più belli esistenti. Bellissimo per gli intarsi lo studiolo del Duca, interamente rivestito di pannelli intarsiati: qui i più diversi disegni sono eseguiti con i più diversi tipi di legno.

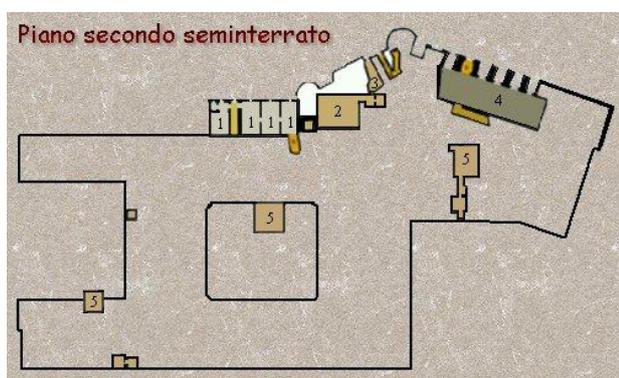
La facciata del palazzo vista dalla piazza principale della cittadina è, a prima vista, molto deludente, come del resto quella di tanti edifici italiani. Crivellata di piccoli fori destinati ai pali delle impalcature, con alcune delle finestre principali murate e alcuni dei portali dalle dimensioni ridotte, essa è chiaramente incompiuta.

PALAZZO DUCALE: SEMINTERRATI

- 1- Torricino e scala a lumaca nord-occidentale
- 2- Prima loggia
- 3- Torricino e scala a lumaca sud-occidentale
- 4- Stanza della credenza e dei credenzieri
- 5- Calidarium
- 6- Bagno
- 7- Forno scalda acqua
- 8- Camera del cuoco
- 9- Cucina del duca
- 10- Cantine
- 11- Canevini
- 12- Cucina Generale
- 13- Rampa di accesso ai locali sotterranei
- 14- Gabinetti per addetti alle stalle
- 15- Selleria o magazzino del foraggio
- 16- Scuderia
- 17- Magazzino provviste e legname
- 18- Locale per drenaggio acqua della nevia
- 19- Neviera
- 20- Lavanderia e tintoria
- 21- Serbatoi d'acqua
- 22- Cisterna del cortile d'onore



PALAZZO DUCALE: SECONDO SEMINTERRATO



- 1- Deposito e dormitorio per la servitù
- 2- Cisterna
- 3- Raccolta fognie
- 4- Scuderia
- 5- Cisterna

I seminterrati del Palazzo Ducale ospitavano tutti i locali di servizio necessari alla vita quotidiana della numerosa corte di Federico: vi troviamo la lavanderia e la tintoria, la nevia, locali di magazzino e deposito, la selleria e la scuderia, le cucine.

Recuperati solo in data recente e aperti al pubblico dopo un lungo restauro (1985) gli ambienti del primo piano seminterrato, tradizionalmente identificati come sotterranei, costituiscono forse la parte più suggestiva del Palazzo, non tanto per gli aspetti artistico-architettonici quanto per gli impianti tecnologici che ne fanno uno dei più straordinari esempi di ingegneria idraulica del Quattrocento. Progettati con molta probabilità da Francesco di Giorgio Martini, tali impianti sono dotati di un efficiente sistema di raccolta delle acque piovane che, raccolte in tre ampie cisterne, vengono filtrate con ghiaia e carbone e rese così potabili per gli usi di cucina.

PALAZZO DUCALE: STUDIOLO

Piccola stanza, di pianta irregolare a ridosso della loggia, appena illuminata da una sola finestra, appartata rispetto alle altre stanze del piano nobile, luogo di riposo del Duca dove ritemprava lo spirito con i libri. Vari sono gli artisti che hanno concorso alla realizzazione "del luogo sacro": Bramante (giovane), Melozzo da Forlì, Botticelli, Giusto di Gand e Pedro Berruguete. Le pareti, sono rivestite di tarsie lignee che circoscrivono lo spazio prospettico realizzando un addobbo illusionistico; il soffitto ligneo con 24 lacunari ottagonali intagliati è arricchito dalla scritta:

FEDERICUS.MONTEFELTRIUS.DUX.URBINI.
MONTISERETRI.AC.DURANTIS.COMES.
SERENISSIMI.REGIS.SICILIAE.CAPITANEUS.
GENERALIS.SANCTAEQUE.ROMANAE.ECCLESIAE.
GONFALONERIUS.MCCCCLXXVI.

(Federico da Montefeltro Duca di Urbino, conte del Montefeltro e di Castel Durante, capitano generale del re di Sicilia, gonfaloniere della Santa romana chiesa, 1476).

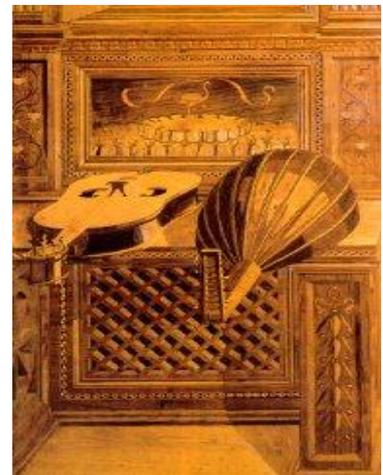


Lo schema generale del rivestimento ligneo intarsiato comprende: la figurazione di un sedile con sezioni ribaltate qua e là, armadietti e scaffali i cui sportelli sembrano per le finzione prospettiche, aperti; libri collocati per lo più in studiato disordine insieme ad altri oggetti e strumenti appaiono nelle pareti insieme ad un organo portatile e particolari di "nature morte". La parete orientale ha come sfondo un paesaggio fluviale e in primo piano un cesto di frutta e uno scoiattolo.

Sopra il rivestimento ligneo le pareti erano interamente occupate da una decorazione

pittorica su tavola con 28 "ritratti di uomini illustri dell'antichità" e terminate in buona parte verso la metà del 1474. Da sinistra entrando: Pilatoni Athenienne, Aristoteli Stagiritae, Gl.Pjocemaro Alex, Fl.Moetio, A.Tullio Gice, Annaio Senecae Corous, Homero Smyrnaeo, P.Ve.Ag. Maront Mantivano, Iuglide Megaren, Vittoring Feltren, Soloni, Bartholo Sentinati, Hipocrati Coo, Petro Apono, Gregorio Ingaelum Relato, Hieronymo, Ambrosio, Augustino, Moise Ivdaeo, Salomoni, Thomae Aquin, Scoto, Pio II Pont.Mai, Bessabioni, Alleato Magno, Xysto IV Pont.Max, Danti Aligirio e Petbaachae.

I ritratti degli "uomini illustri" sono attribuiti a Giusto di Gand, Melozzo da Forlì, Giovanni Santi e Pedro Berruguete; l'architettura del rivestimento a Bramante, le tarsie di Francesco di Giorgio.





Portale decorato da Ambrogio Barocci che dà alle sopralogge

PALAZZO DUCALE: SALA DEL TRONO

Si accede alla sala del trono (35x15x18) attraverso un portale decorato da Ambrogio Barocci. Il Salone è una delle massime testimonianze dell'arte del

Laurana.

Tre grandi finestre, verso piazza Duca Federico, danno luce al Salone attraverso vani profondi con comodi sediletti in pietra. Verso l'estremità, presso le porte si trovano due grandi camini asimmetrici.

La volta è punteggiata da dischi e rosoni con l'iniziali F.D.

Le Glorie di F.D. sono esaltate sulle architravi dei camini che sono state

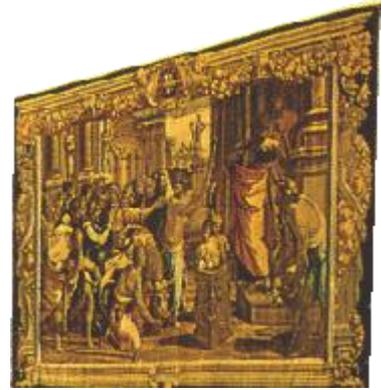
attribuite a Francesco di Giorgio Martini.

Il Salone del Trono è un vero ed importante Salone come gonfiato dal vento, e l'ampia veleggiatura del soffitto poggia su delicati pieducci, mentre sotto si stendono pareti lisce ed armoniose.

Le cornici dovevano accogliere una serie di grandi stemmi unica decorazione parietale. Di tali stemmi ne rimangono solo due: quello della repubblica di Venezia con il leone di S. Marco e quello del Toson d'oro di Guidobaldo II.

In fondo al Salone, nascoste si aprono tre porte la prima, mette in comunicazione le sopralogge col Salone; la seconda, gli appartamenti della Duchessa; la terza l'appartamento del Duca.

Nel Salone sono esposti 7 arazzi, repliche di quelli eseguiti dai cartoni di Raffaello.



Uno dei 7 arazzi della Sala del Trono

CASA NATALE DI RAFFAELLO SANZIO



Facciata della casa natale di Raffaello Sanzio

È la casa in cui nacque anche il padre di Raffaello, Giovanni Santi, nel quarto decennio del XV secolo, come è riportato dalla lapide sulla facciata della casa. Raffaello vi nacque nel 1483. Nel piccolo cortile interno è visibile la "pietra" dove padre e figlio erano soliti preparare i colori. All'interno vi sono conservati dipinti, manoscritti e arredi. Da segnalare, in particolare, l'affresco della "Madonna col Bambino", nella stanza dove nacque il pittore e a lui stesso attribuito come dipinto in giovanissima età.

Vi sono inoltre conservati dipinti del padre e dei discepoli Timoteo Viti e Giulio Romano.

C'è chi sostiene che vi abbia soggiornato come ospite del Santi, anche Piero della Francesca, quando fu convocato ad Urbino dal Duca Federico.

FORTEZZA DELL'ALBORNOZ

La mole fortificata, che domina la città dall'alto del cosiddetto Pian del Monte, fu realizzata nella seconda metà del XIV secolo per volontà del cardinale Egidio Alvares De Albornoz, cui si deve la riorganizzazione dei territori marchigiani appartenenti allo stato della Chiesa. Questi aveva infatti giudicato inadeguato il vecchio fortilizio feltresco che sorgeva in prossimità. Messa a dura prova nel corso dell'assedio capeggiato da Antonio da Montefeltro - che tornava a Urbino nel 1375, forte della rivolta popolare che gli aveva riconsegnato la città, subì diverse distruzioni e ricostruzioni nel corso dei secoli. Queste ne hanno variamente trasformato la struttura edilizia, che oggi si caratterizza per un impianto rettangolare munito di cortine scarpate continue, torri semicircolari e bastioni. All'inizio del Cinquecento, per opera dell'architetto urbinato Giovanni Battista Comandino, al servizio del duca Guidubaldo I e successivamente di Francesco Maria II della Rovere, la rocca fu raccordata alla nuova cinta di mura bastionate della città, di cui venne a costituire l'avamposto nord-settentrionale. Alcuni rifacimenti risalgono infine al 1799, epoca dell'occupazione francese.

